

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

201.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 GIUGNO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		<i>nato</i> (2774) e delle concorrenti proposte di legge MARIANETTI ed altri: Soppressione del ministero delle partecipazioni statali e della Commissione parlamentare per la riconversione e ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali (1744); PELLICANÒ ed altri: Soppressione del Ministero delle partecipazioni statali (2027).	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	14987	PRESIDENTE	14988, 14989, 14990, 14993, 14994, 14995, 14996
(Autorizzazione di relazione orale)	14988	ARTIOLI ROSSELLA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	14990 14995
(Trasmissione dal Senato)	14987	BACCARINI ROMANO (gruppo DC), <i>Relatore per la X Commissione</i>	14989, 14994
Disegno di legge:		LANDI BRUNO (gruppo PSI), <i>Relatore per la I Commissione</i>	14989
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	14987	PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS)	14993
Disegno di legge di conversione (Discussione):			
S. 1180. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1993, n. 118, recante disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA (<i>Approvato dal Se-</i>			

201.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1993

	PAG.		PAG.
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	14990	GHEZZI GIORGIO (gruppo PDS)	14996
Missioni	14987	Proposte di legge:	
		(Autorizzazione di relazione orale) . . .	14988
Per lo svolgimento di interrogazioni e per la risposta scritta ad interro- gazioni:		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	14987
PRESIDENTE	14996	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	14996

La seduta comincia alle 17,30.

EMMA BONINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 giugno 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, Ferrarini e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 18 giugno 1993, il seguente disegno di legge:

S. 1299. — «Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e di Firenze» *(approvato dal Senato)* (2812).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede re-

fente, con il parere della I, della V e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 24 giugno 1993.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

«Modificazioni ed integrazioni alle norme del codice penale e del codice di procedura penale in tema di criminalità informatica» (2773) *(con parere della I e della IX Commissione).*

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle

seguenti proposte di legge, per le quali la sottoindicata Commissione permanente, cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

XI Commissione (Lavoro):

GAETANO COLUCCI ed altri: «Equiparazione del diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere a quello di ragioniere e perito commerciale» (1316); REBECCHI e GUGLIELMO CASTAGNETTI: «Equiparazione del diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere a quello di ragioniere e perito commerciale» (1317) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Ulteriori comunicazione all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1993, n. 131, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie» (2610) e sulle abbinare proposte di legge di iniziativa dei deputati FORMENTINI ed altri (276); TEALDI (405); PIRO (618); TORCHIO (688); EBNER ed altri (1239); SCALIA ed altri (1435); D'AMATO (1912) e CARLI ed altri (2360).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1180.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1993, n. 118, recante disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA (approvato dal Senato) (2774) e delle concorrenti proposte di legge Marianetti ed altri: Soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e della Commissione parlamentare per la riconversione e ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali (1774); Pellicanò ed altri: Soppressione del Ministero delle partecipazioni statali (2027).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1993, n. 118, recante disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA; cui sono aggiunte, poiché le competenti Commissioni hanno proceduto in sede referente all'esame abbinato, le proposte di legge Marianetti ed altri: Soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e della Commissione parlamentare per la riconversione e ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali; Pellicanò ed altri: Soppressione del Ministero delle partecipazioni statali.

Ricordo che nella seduta del 17 giugno scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 118 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2774.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 17 giugno scorso le Commissioni riunite I (Af-

fari costituzionali) e X (Attività produttive) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la I Commissione, onorevole Landi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BRUNO LANDI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è inutile che io sottolinei la rilevanza istituzionale e politica di questo provvedimento, recentemente approvato dal Senato della Repubblica.

Il suo oggetto è costituito da disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA; argomento, come dicevo, di straordinaria rilevanza sul quale si è sviluppato un confronto serrato fra le parti politiche ed istituzionali, giungendo alla formulazione di un testo il cui asse fondamentale è costituito, sostanzialmente, da due punti di riferimento.

Il primo, relativamente al trasferimento delle competenze, vede il Ministero dell'industria come riferimento istituzionale. Quindi, le competenze che prima appartenevano al Ministero delle partecipazioni statali passano al Ministero dell'industria. In tal modo si chiarisce una questione che era stata posta sin dall'inizio in merito ai rapporti tra il Ministero del tesoro e quello dell'industria. In secondo luogo, ci si occupa della sorte del personale fino a questo momento in servizio presso il Ministero delle partecipazioni statali; si tratta di problema che deve trovare una risposta istituzionalmente corretta. La risposta in questione viene data trasferendo il personale in prima istanza al Ministero dell'industria, con riferimento al riordino delle partecipazioni statali, e garantendo successivamente allo stesso una sistemazione nell'ambito dell'amministrazione pubblica, attraverso opportuni provvedimenti che devono essere rispettosi delle qualifiche professionali, dei livelli e quant'altro.

Nell'ambito del provvedimento è stata inserita anche una parte relativa ad interventi per la riorganizzazione del termalismo. La questione è stata oggetto di confronto da parte delle Commissioni riunite I e X in sede referente. Credo che il collega Baccarini approfondirà il tema. Comunque a me preme fare riferimento a quel dibattito soprat-

tutto per quanto attiene ad un aspetto. Con riferimento, cioè, alla questione del riordino del settore del termalismo è apparsa evidente l'esigenza di raccordare i contenuti del provvedimento ad altro attualmente all'esame della XII Commissione, che ne ha richiesto l'esame in sede legislativa.

Mi sembra inoltre doveroso sottolineare che, in merito alla sistemazione del personale, sono stati presentati emendamenti tendenti a fare in modo che alla questione sia data una risposta risolutiva ed immediata, allo scopo di evitare che la sistemazione avvenga in due tempi, come è previsto dal provvedimento al nostro esame; ma tali emendamenti sono stati respinti.

Vi è un interesse oggettivo a che il decreto-legge venga rapidamente convertito in legge, anche perché rischieremo una sua decadenza. Mi auguro che la conversione in legge del decreto-legge n. 118, chiudendo una fase di precarietà, metta il ministro dell'industria e la Presidenza del Consiglio, per la sua funzione di coordinamento, nella condizione di svolgere quell'azione di riordino, che è quanto mai necessaria e che ha un'evidente incidenza sulle sorti generali dell'apparato produttivo del paese.

PRESIDENTE. Il relatore per la X Commissione, onorevole Baccarini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ROMANO BACCARINI, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame, come ha detto il collega Landi, è stato largamente emendato dal Senato. In realtà è stato ristabilito il testo precedente e le modifiche riflettono sostanzialmente il nuovo orientamento assunto, anche in sede di dibattito sulla fiducia dal Presidente del Consiglio Ciampi. Essi tengono conto delle nuove indicazioni formulate in Commissione dal ministro dell'industria, e quindi più complessivamente dal Governo.

Vengono assegnate al Ministero dell'industria determinate attribuzioni proprio in funzione della gestione transitoria delle privatizzazioni.

Il personale dipendente del Ministero delle partecipazioni statali, che nel testo origi-

nario del decreto-legge n. 118 veniva assegnato al Ministero del tesoro, viene ora più propriamente attribuito in ruolo aggiunto al Ministero dell'industria. Il ruolo aggiunto consente, come dice chiaramente il provvedimento al nostro esame, una volta esaurita la fase di riordino delle partecipazioni statali, una collocazione presso le amministrazioni pubbliche centrali o decentrate dello Stato, anche in relazione alle particolari attitudini, qualità ed esperienze personali dei dirigenti delle partecipazioni statali, senza che vi sia una sovrapposizione con gli attuali organici del Ministero dell'industria.

Mi pare che il provvedimento si muova nella linea delle indicazioni ripetutamente venute dal Parlamento — dalle Commissioni di merito, ma anche dalla discussione in aula — in ordine alle privatizzazioni che, come giustamente ha rilevato il Presidente Ciampi, devono essere realizzate in funzione delle regole del mercato e non soltanto di una politica di bilancio.

Sono pertanto convinto che, a conclusione della fase di trapasso dalle partecipazioni statali alle privatizzazioni, affrontati i problemi di radicale ristrutturazione che molte delle aziende dovranno subire, con ogni probabilità si avrà un bilancio non positivo, un saldo che si può sperare al massimo in pareggio.

La parte più rilevante del provvedimento, comunque, è rappresentata dalla riattribuzione della materia al Ministero dell'industria, che avrà così la possibilità, anche su questo versante, di elaborare una politica industriale per il paese.

L'ultimo articolo, il 5-ter, come ricordava l'onorevole Landi, prevede che il Ministero dell'industria predisponga entro novanta giorni un piano per la ristrutturazione del settore termale, in linea con la legge sulla liquidazione dell'EFIM e con un provvedimento in fase di avanzata elaborazione presso la Commissione affari sociali. Tale piano deve fare riferimento semplicemente alle ex aziende e società del EAGAT, che facevano capo all'EFIM, e non anche ai cinque stabilimenti dell'INPS, per i quali alcuni provvedimenti giacenti presso la Camera e il Senato prevedono diverse modalità di privatizzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sperabile che questo sia veramente l'ultimo atto della tragedia consumata per tanti anni, sulla pelle degli italiani, dalle cosiddette partecipazioni statali: un problema che conferma la lentezza dell'adempimento delle riforme da parte di questo regime e del Governo. Si tratta di un residuo paracomunista, che ha continuato ad esistere per quarant'anni nella deformazione dell'ermafroditismo economico imposto dalla supremazia del centralismo partitocratico: da una parte il grande capitale privato e dall'altra le partecipazioni statali in stretta simbiosi tra di loro. Quelle partecipazioni statali che lo stesso Carli, in un suo discorso quando era ministro, definì «un'espressione del socialismo reale», tipico del sistema bolscevico, trasferito dal clientelismo impostato sul manuale Cencelli nel nostro sistema apparentemente di economia di mercato.

Sulle partecipazioni statali per oltre quarant'anni si sono consumate le più ignobili operazioni, per il finanziamento dei partiti e per l'arricchimento dei maggiori protagonisti di Tangentopoli. Ma non solo questo. Le partecipazioni statali hanno scavato sempre più a fondo nel bilancio del nostro paese, creando la voragine spaventosa nella quale siamo oggi precipitati. Le partecipazioni statali, infatti, pur chiudendo i bilanci fin dall'inizio della loro attività in «profondo rosso», trovavano sempre il pareggio con la benevolenza del fisco, che forniva, continuando a derubare i contribuenti italiani, i fondi necessari a colmare gli spaventosi buchi del bilancio.

Questo quarantennio, perciò, passerà alla storia come il peggiore mai vissuto dal nostro paese, per le molte piovre che ne hanno succhiato il sangue, tra le quali, legalizzata,

quella delle partecipazioni statali. Se si dà uno sguardo retrospettivo all'evoluzione dei bilanci degli enti di Stato ci si rende conto di quali falsificazioni e di quali truffe sia stato vittima il contribuente italiano, e soprattutto quanto grave ed offensiva sia stata la pressione della *nomenklatura*, ben protetta nel recinto delle partecipazioni statali dove, oltre ai debiti, sovrabbondano gli incarichi privilegiati e il personale assunto dai partiti, a tutti i livelli; insomma, la baldoria delle raccomandazioni.

Per questo motivo, la lega fin dall'inizio ha impostato la sua battaglia per purificare l'Italia dalle scorie spaventose del centralismo partitocratico contro le partecipazioni statali. Ed è emblematico il fatto che i maggiori enti, quali l'IRI, l'ENI, l'ENEL, l'IMI, la Banca nazionale del lavoro e l'INA, siano oggi chiamati al *redde rationem*. Ma la famiglia delle partecipazioni statali è evidentemente estremamente longeva, numerosa e largamente prolifica. Da una recente indagine sulle partecipazioni statali risulta che, sotto varie sigle, ne fanno parte tutte quelle organizzazioni elaborate dall'ultragerosa fantasia delle segreterie dei partiti, che di volta in volta sono servite ai partiti stessi per assicurare ai loro amici o compagni laute prebende, prerogative di ogni genere, auto blu, viaggi turistici e segretarie a gogo.

Un'autentica crapula a disposizione dei partiti consolidati che ha striminzito i nostri bilanci, portato alle stelle il debito pubblico, insultato — questo è il termine esatto — la splendida propensione alla parsimonia e al risparmio del popolo italiano. L'esempio più grave e significativo di questo enorme ladrocinio organizzato, alimentato, curato e tenuto in piedi dai partiti di qualunque colore, che ci hanno ridotto sul lastrico, lo individuiamo emblematicamente nell'EFIM, un ente sovraccarico in modo inverosimile di debiti, di raccomandati di ferro, feudo dei socialdemocratici, scippato dai socialisti, del quale si è ripetutamente chiesta la soppressione, che continua tuttavia a resistere perché fa parte integrante del sistema.

Per confondere l'opinione pubblica, da molti anni si parla di privatizzazioni. Si è detto che lo Stato era pronto persino a

vendere i «gioielli di famiglia» per tentare di far rifluire nelle casse dello Stato sia pure un'infinitesima parte del maltolto. Ebbene, la scusa addotta per dimostrare che impostare la politica delle privatizzazioni è attualmente impossibile è quella che il mercato non risponde, ossia che non vi sono compratori. Certo, non vi sono compratori per le aziende decotte delle partecipazioni statali, indebitate fino all'inverosimile. Ma nell'ambito delle partecipazioni statali esistono comparti produttivi che troverebbero ottimi acquirenti e dai quali dovrebbe iniziare lo scorporo. Tanto per fare un esempio, il settore alimentare; poi, quello bancario. Su quest'ultimo settore vi è molto da dire e in un discorso come questo, inserito in una limitata discussione generale, non è possibile entrare nei dettagli.

Resta comunque il fatto che il sistema bancario italiano, nell'ambito delle partecipazioni statali, ha rappresentato e continua a rappresentare il portafoglio dei partiti. L'aspetto più ignobile della cosiddetta riconversione delle partecipazioni statali è la speculazione che viene fatta dai boiardi sulle spalle degli operai, ossia delle classi più deboli che, attraverso il ricatto della cassa integrazione e della disoccupazione, dovrebbero sopportare una volta di più, con la smobilitazione delle partecipazioni statali, il peso dei debiti e degli sperperi.

Se in Italia esistesse veramente una legge che punisse i ladri, i profittatori e i malversatori, si sarebbe già dovuto procedere al sequestro dei beni di questa genia di parassiti. È ben vero che costoro hanno previdentemente nascosto da tempo gran parte degli ingiusti profitti nei loro conti segreti all'estero, ma bisognerebbe intanto cominciare dando qualche esempio, e di rilievo.

L'articolo 130 del testo modificato del trattato di Maastricht, come riferisce l'introduzione della proposta di legge presentata dalla lega alla Camera dei deputati, recita: «Un ruolo degli Stati membri teso ad assicurare le condizioni di competitività dell'industria nella Comunità è obbligatorio». Ciò significa che il trattato di Maastricht è sostanzialmente un atto di accusa esplicito contro la politica economica statale italiana, esercitata per quarant'anni e sostenuta dalla

prepotenza dei partiti. Ciò significa inoltre la condanna dell'assistenzialismo, esercitato specialmente nelle zone del Mezzogiorno e la fine delle omertà tra il grande capitale privato e le partecipazioni statali. Ciò significa, più ancora, che altri immensi sacrifici saranno chiesti al popolo ed al contribuente italiano per poter dare avvio al nuovo equilibrio economico-finanziario, assolutamente necessario per la risurrezione del paese. Ciò significa, infine, che solo la presenza della lega ha ridotto in frantumi le fondamenta della partitocrazia e solo la presenza della lega al Governo conterà domani sulla confidenza e sull'aiuto popolari per procedere all'instaurazione del nostro secondo risorgimento federale.

Per questo, non ci soddisfa il gioco delle tre carte che, una volta di più, il Governo sta facendo: mi riferisco all'assorbimento del Ministero delle partecipazioni statali nel Ministero dell'industria e a questo va e vieni da una Camera all'altra del provvedimento al nostro esame.

Keynes a suo tempo sosteneva che solo il risparmio assicurava la base della ricchezza nazionale. «Non per nulla» — diceva — «ci sono i centesimi, le lire, le migliaia di lire e i milioni; ma se uno crede di far prevalere, secondo le leggi del risparmio, solo la logica dei milioni rispetto alla logica dei centesimi, provocherà certamente delle crisi spaventose e la creazione di mostri economici». E Keynes era quello del *deficit spending*, quello che sosteneva che per coprire una buca bisognava farlo aprendo altre buche. Egli aggiungeva però che il suo metodo doveva essere applicato solo in condizioni assolutamente eccezionali e non sulla base di una logica incoerente e dissipatrice.

Nel parere delle Commissioni riunite V, VI e X del Senato circa il piano di riordino degli enti statali si legge, tra l'altro: «Vi è l'esigenza di adeguare e ridurre la presenza dello Stato nel sistema economico sia negli aspetti istituzionali che in quelli finanziari e industriali, ridefinendo la presenza pubblica nell'economia con nuovi equilibri fra capitale pubblico e privato, restituendo competitività al sistema industriale italiano e dando un contributo al risanamento del deficit pubblico».

Nello stesso parere si legge inoltre: «La rigidità dei processi decisionali che pervadono il sistema delle partecipazioni statali, con continue interferenze politiche, è risultata dannosa, in un'epoca in cui le scelte strategiche per le alleanze nazionali ed internazionali, le evoluzioni delle tecnologie, l'accresciuta competitività richiedono maggiore autonomia e qualificazione del *management*. Per questo, tra l'altro, s'impegna il Governo a determinare regole di valutazione delle imprese e dei prezzi di offerta, le condizioni di difesa degli interessi nazionali in settori strategici dell'economia, le condizioni di sviluppo di un azionariato popolare e dell'acquisto di quote societarie da parte del personale dipendente».

Il parere afferma ancora (e tale è il vero motivo conduttore delle privatizzazioni): «È necessario riorganizzare, ristrutturare e ricapitalizzare tutto il sistema industriale affinché questo possa avere maggior forza per crescere in un sistema economico più competitivo, nel quale lo Stato potrà svolgere una funzione di indirizzo strategico ma dove le potenzialità di sviluppo dovranno essere affidate ad una intelligente e professionalizzata gestione delle aziende che opereranno in un mercato sempre più libero e rispettoso delle regole della concorrenza».

Nello stesso parere si legge: «Far sì che il processo di liquidazione dell'EFIM non sia sottratto al più generale obiettivo di ricomposizione industriale all'interno del sistema Italia; cedere sempre maggiori quote di proprietà pubblica ad acquirenti esterni per realizzare un sistema di alleanze internazionali funzionali al rafforzamento del nostro sistema industriale nel mercato globale; procedere alle dismissioni delle società proprietarie di mezzi di informazione; iniziare le dismissioni dal settore bancario e da quello assicurativo per l'IRI e immediatamente collocare in Borsa le più importanti attività controllate per l'ENI, dove occorrerà procedere ad un immediato riordino generale dei settori produttivi in vista di una quotazione in Borsa della stessa holding. Per l'ENEL si auspica la costituzione di una *public company*, definendo con rapidità il nuovo regime delle concessioni. Mentre per l'INA si chiede, fin dall'inizio, una larga partecipa-

zione popolare all'azionariato». Le stesse regole devono valere per tutti i settori tecnologici, oggi inseriti nel quadro delle partecipazioni statali, perché si possa raggiungere in tempi brevissimi un'effettiva politica di privatizzazione.

Oggi noi, dopo oltre sei mesi — giacché questo parere fu emesso il 17 dicembre 1992 —, siamo ancora al punto di partenza; e non si vede, all'infuori dell'assorbimento delle partecipazioni statali nel Ministero dell'industria, neppure un minimo tentativo concreto di passare dalle parole ai fatti.

È chiaro che la completa abolizione del «socialismo rosso», tuttora in vigore nel sistema economico italiano, è un obiettivo inderogabile nei programmi della lega. Le privatizzazioni, quindi, rientrano nel quadro delle grandi riforme che la lega attuerà non appena avrà conquistato, alle prossime elezioni politiche, la forza democratica necessaria per governare l'Italia. E speriamo che questa sia veramente l'ultima volta che si parla della soppressione definitiva delle partecipazioni statali e che si dia inizio quanto prima ad un'autentica politica delle privatizzazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, colleghi deputati, onorevole rappresentante del Governo, prendo la parola unicamente per affrontare un aspetto particolare collegato al decreto n. 118 del 1993, che riguarda però un problema di carattere generale e di principio.

Mi riferisco all'esigenza che il Parlamento, nella sua attività legislativa, operi con coerenza rispetto alle scelte che esso stesso ha precedentemente compiuto con leggi di carattere generale, con le quali si sono fissati i principi che, in questo caso, regolano il rapporto di lavoro dei dipendenti della pubblica amministrazione nel loro insieme, compresi i dirigenti.

Con il decreto legislativo n. 29 del 1993, quello dei dipendenti della pubblica amministrazione e dei loro dirigenti si è trasformato da rapporto di diritto pubblico a rapporto di diritto comune. Il partito

democratico della sinistra ha votato contro la legge delega e contro il decreto delegato che rendeva operativo uno degli articoli della prima, riguardante appunto il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti. Ma sia l'uno che l'altro oggi sono appunto leggi, regolano il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti; e ciò significa — ed è la ragione per la quale prendo la parola in questa sede — che si è deciso di voltare pagina.

In altre parole, sembra che le Commissioni di merito ed il Governo non interferiscano più, come è avvenuto in tutta l'esperienza dalla liberazione ad oggi, nella libera contrattazione fra le parti.

Voglio sottolineare, tra l'altro, che è in corso — onorevole rappresentante del Governo — un confronto tra il ministro della funzione pubblica, professor Sabino Casse, le confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e le organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative per definire i comparti ed anche per avviare la negoziazione dei rinnovi dei contratti di lavoro sulla base delle nuove regole.

Questo significa che non sono né il Parlamento né il Governo a dover negoziare le possibili soluzioni, ma le parti (e per quanto concerne il Governo si tratta dell'agenzia all'uopo costituita).

Ebbene, gli emendamenti introdotti dal Senato nel testo del decreto-legge n. 118 del 23 aprile 1993 — che riguardano in particolare la dirigenza, ma non soltanto questa — interferiscono e si pongono in contrasto con le norme contenute nel decreto legislativo n. 29. Questo aspetto è stato rilevato dall'XI Commissione (lavoro pubblico e privato) all'unanimità; non è un caso che a suo tempo sia stato deciso che dovesse essere un'unica Commissione permanente ad occuparsi di tutti i rapporti di lavoro. Questa Commissione, come dimostrano i resoconti ed il parere adottato all'unanimità, ha dunque stabilito che esiste un contrasto fra le norme del presente decreto-legge e quelle del decreto legislativo che ho citato ed ha chiesto la modifica del comma 1 e la soppressione dei commi 2 e 2-bis dell'articolo 3.

In conclusione, perché ho preso la parola, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo? Perché ormai in queste setti-

mane è diventata quasi una prassi che il ministro per la funzione pubblica, professor Cassese, partecipi all'audizione presso le Commissioni lavoro pubblico e privato di Camera e Senato, ribadisca i principi fissati con il decreto legislativo n. 29, sottolinei l'esigenza che nessuno interferisca nei rapporti di lavoro di pubblici dipendenti, né con emendamenti né con norme introdotte dal Governo, e che poi a queste affermazioni non sia dato seguito. Così, malgrado l'opinione contraria unanimemente espressa dall'XI Commissione della Camera dei deputati, è stato varato il decreto relativo al funzionamento del Ministero dell'università e della ricerca scientifica interferendo nei rapporti di lavoro (perfino per le promozioni di due dirigenti: ecco quanto è deleteria questa prassi!). Lo stesso si è poi verificato con il decreto-legge n. 128 dello scorso 28 aprile, in materia di proroga degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonostante l'opinione contraria precedentemente espressa all'unanimità dalla Commissione lavoro.

In sostanza, mentre da una parte il ministro competente sostiene e ribadisce di voler operare con coerenza, dall'altra il Parlamento ed i rappresentanti del Governo ignorano questa esigenza: nelle Commissioni di merito — si tratti della Commissione bilancio, della Commissione affari sociali o della Commissione cultura — i rappresentanti del Governo hanno sempre avallato gli emendamenti in contrasto con il decreto legislativo n. 29.

Abbiamo deciso di prendere la parola in questa sede — noi, rappresentanti dell'opposizione — per richiamare il Governo ad essere nella sua globalità coerente con quanto affermato dal Presidente del Consiglio in quest'aula durante la discussione sulla fiducia. Non si può dimenticare (e sono numerosi gli studi approntati in proposito, a partire da quello della Banca d'Italia; è per questo che mi sono richiamato alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Ciampi) che il mancato controllo e il mancato governo della spesa pubblica in materia di personale in questi decenni sono stati una conseguenza di tale modo di operare. Emendamenti e subemendamenti presentati

durante la discussione dei vari provvedimenti hanno interferito con il rapporto di lavoro; per fare un solo esempio, ricordo cosa avvenne qualche anno fa nel settore della scuola.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, si vuole veramente essere coerenti con la scelta che il Governo e la maggioranza del Parlamento hanno compiuto? Ricordo che si è trasformato il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, affidando la disciplina alla libera pattuizione fra le parti sociali (l'agenzia, per la pubblica amministrazione). Conseguentemente è necessario — e la Commissione lavoro si è pronunciata all'unanimità al riguardo, voglio ribadirlo — sopprimere le modifiche introdotte dal Senato, che alterano le regole del rapporto di lavoro.

Vogliamo sottoporre il problema anche alla Presidenza della Camera. Il giudizio unanime espresso dalla Commissione lavoro della Camera sugli emendamenti concernenti il provvedimento sul funzionamento del Ministero dell'università, quello sulla proroga degli amministratori delle unità sanitarie locali e quello in esame, riguardante la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali è che essi non siano coerenti con la materia trattata e inoltre che siano in contraddizione con la legge delega e con il decreto legislativo che disciplina i rapporti di lavoro.

Ci auguriamo — e ho concluso — che il Governo e il Presidente della Camera, nell'iter di conversione del decreto-legge siano coerenti con quanto ha affermato, non più tardi di giovedì, in sede di Commissione lavoro il ministro competente, professor Cassese.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che il relatore per la I Commissione, onorevole Landi, ha comunicato di rinunciare alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore per la X Commissione, onorevole Baccarini.

ROMANO BACCARINI, Relatore per la X Commissione. Per quanto riguarda l'inter-

vento dell'onorevole Luigi Rossi, devo rilevare che il problema della privatizzazione delle aziende a partecipazione statale, anche sulla scorta dei più recenti avvenimenti e delle crisi di alcune grandi imprese private italiane, deve essere inquadrato in una più complessiva strategia di rilancio delle grandi aziende del paese e di politica industriale.

Da questo punto di vista mi pare che le decisioni assunte dal Senato siano estremamente significative ed importanti: è atto di grande rilievo rimettere al centro della vicenda economica dell'Italia il Ministero dell'industria quale protagonista strategico nel rilancio dell'industrie. Ridare alle privatizzazioni il respiro della politica industriale — al di là delle questioni, pur rilevantisime, della politica di bilancio — a mio giudizio è inevitabile ed è cosa che tutti apprezzeranno.

Per quanto concerne il passato, credo che si possa dire con molta tranquillità che all'inizio del rilancio economico del paese le partecipazioni statali hanno svolto una funzione decisiva per i processi di accumulazione e soprattutto per quelli di sostegno alla complessiva struttura industriale.

È indubbio che l'ampliamento del mercato, l'inserimento in Europa, richiedono una più forte spinta di mercato, il recupero delle regole del mercato stesso. Ma ciò vale per tutti, comprese le grandi strutture private esistenti in Italia.

Per quanto riguarda le osservazioni svolte dall'onorevole Pizzinato — sulle quali le Commissioni X e I si sono intrattenute — ritengo che esse vadano raccolte dal Governo. Si tratta di una questione di carattere generale che incide anche sui dipendenti e sui dirigenti del Ministero delle partecipazioni statali.

Ritengo, tuttavia, che tale invito più generale rivolto al Parlamento non debba interrompere l'iter del decreto-legge n. 118, non solo per l'urgenza che esso riveste, ma per il significato più profondo che esso ha in relazione ai processi di privatizzazione. Questi ultimi saranno sicuramente lunghi nel tempo, tanto più se, come è stato rilevato dai colleghi, tale processo dovrà puntare soprattutto, se non esclusivamente, alla privatizzazione diffusa, il che richiede eviden-

temente una preparazione del mercato, una visibile strategia da parte del Governo e soprattutto il consenso dei risparmiatori. Ciò non potrà essere ottenuto né rapidamente né immediatamente, ma tale aspetto ci offre maggiori garanzie sulla portata strategica e di politica industriale che il processo dovrà avere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROSSELLA ARTIOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, nel dare atto ai relatori di aver svolto anche in Commissione un lavoro proficuo, rivolto soprattutto a consentire la rapida approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 118 — che, come tutti sappiamo, scade domani —, ringrazio anche tutti coloro che sono intervenuti oggi perché, al di là delle singole osservazioni, che possono essere più o meno accettabili, gli interventi sono stati improntati a senso di responsabilità, con riferimento all'approvazione di un provvedimento che deve ritenersi un atto dovuto. Dico «atto dovuto» poiché il decreto in esame rappresenta l'acceleratore primo della nuova o meglio della diversa fase della nostra economia, quella che insieme vogliamo disegnare.

Si tratta di un atto dovuto anche perché il decreto-legge n. 118 — che il Governo chiede venga convertito in legge nel testo pervenutoci dal Senato, così come i relatori hanno opportunamente ribadito — fa chiarezza, definitivamente, rispetto all'esigenza e alle valutazioni politiche che sono state confermate in modo inequivocabile dal voto referendario per quanto riguarda la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali, con tutto il significato culturale che ciò ha comportato e comporterà.

Tale decreto fa anche chiarezza circa il trasferimento delle competenze al Ministero dell'industria, eliminando ogni interpretazione ambigua ed ogni volontà di confusione, che non avrebbero fatto altro che ritardare il processo politico che tale provvedimento mette in moto.

Si fa inoltre chiarezza per quanto riguarda

le funzioni e le dotazioni che al Ministero dell'industria vengono conferite perché possa assolvere ai nuovi compiti.

Voglio dire che, tenendo conto del decreto-legge n. 29 e degli atti che andremo ad assumere *in itinere*, è certo che il Governo accetta il richiamo alla coerenza, sapendo che siamo di fronte ad un processo molto complesso che ha reso necessaria una rivisitazione delle regole e dei comportamenti che hanno improntato i rapporti di lavoro all'interno della pubblica amministrazione.

Pertanto, così come, con grande senso di disponibilità, il Governo accoglie ogni richiamo alla coerenza, mi permetto di farne uno analogo al Parlamento che spesso, con decisioni prese all'unanimità, contraddice posizioni di principio che dalle stesse Camere vengono espresse. Quindi se coerenza deve esservi, essa deve venire dal Parlamento, dal Governo, dalle forze parlamentari e politiche nel loro complesso.

Con queste brevissime riflessioni rimetto al voto di domani dell'Assemblea il testo del decreto-legge n. 118, così come ci è pervenuto dal Senato, sapendo che domani è l'ultimo giorno utile per evitare che il decreto-legge decada, un fatto che politicamente non potrebbe essere accettato né dal Governo, né dal Parlamento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni.

GIORGIO GHEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Signor Presidente, intervengo per segnalare che sono ancora in attesa di ottenere una cortese risposta da parte dei numerosi ministri interrogati da me e da altri colleghi in relazione a questioni varie, in special modo relative a crisi aziendali, ma anche a problemi che attengono per esempio a pubblici concorsi, alla situazione di determinate carceri, allo statò di applicazione delle procedure di mobilità, ai provve-

dimenti assunti a proposito dei rifugiati dei territori della ex Jugoslavia, alla situazione dei precari dell'Istituto superiore di sanità, e così via.

Non nego che in talune occasioni, soprattutto da parte del Ministero del lavoro — che è uno dei dicasteri più spesso interrogati — si sia attivamente operato allo scopo di giungere a determinate conclusioni. In altri casi tuttavia vi è stato, soprattutto da parte degli altri ministeri, un silenzio addirittura tombale. Mi sembra che questo non deponga favorevolmente per quanto riguarda i rapporti fra Governo e Parlamento.

Mi permetto pertanto di chiedere che la Presidenza della Camera compia i passi opportuni perché venga data risposta formale alle interrogazioni — talune delle quali a risposta scritta ed altre a risposta in Commissione — da me presentate, il cui numero progressivo e la cui data non sto ora a citare per non impiegare troppo tempo in una lettura alquanto noiosa, ma che compaiono in un elenco che consegno direttamente agli uffici.

PRESIDENTE. Onorevole Ghezzi, la Presidenza si adopererà per sollecitare il Governo nel senso da lei auspicato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 22 giugno 1993, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1181. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1993, n. 121, recante interventi urgenti a sostegno del settore minerario della Sardegna (*approvato dal Senato*) (2712).

— *Relatore: Corsi.*
(*Relazione orale.*)

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1993

3. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

S. 1180. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1993, n. 118, recante disposizioni urgenti per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e per il riordino di IRI, ENI, ENEL, IMI, BNL e INA (*approvato dal Senato*) (2774).

MARIANETTI ed altri: Soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e della Commissione parlamentare per la riconversione e ristrutturazione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali (1744).

PELLICANÒ ed altri: Soppressione del Ministero delle partecipazioni statali (2027).

— *Relatori:* Landi, *per la I Commissione;* Baccarini, *per la X Commissione.*
(*Relazione orale.*)

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

TASSI; OCCHETTO ed altri; MAMMI; FORLANI

ed altri; ALTISSIMO ed altri; ALTISSIMO ed altri; PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE; POTI; TATARELLA; SAVINO; PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE; ZANONE; MATTARELLA ed altri; BOSSI ed altri; SAVINO; LANDI; NANIA; SAVINO; SEGNI ed altri; Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608).

— *Relatori:* Mattarella, *per la maggioranza;* Brunetti e Tatarella, *di minoranza.*
(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 18,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
del Servizio Stenografia alle 20,45.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma